

## La Resistenza e la Parola

Il libro di un prete operaio diventa un caso letterario

**Adista**, 3.1.2004

Un romanzo di 860 pagine di un sacerdote di 76 anni che ha letto don Mazzolari ed Ernesto Buonaiuti e che rifiuta da 35 anni ogni struttura ecclesiastica che sappia di potere o di denaro; per argomento la Resistenza e la Parola sullo sfondo della vita in campagna nella pianura padana; un testo stampato senza editore nel 1989 e rimasto per anni oggetto di culto per gli amici e trasmesso "di mano in mano"; infine, in un periodo in cui si riprende a parlare di Resistenza e di Salò, la scoperta e l'innamoramento del libro da parte di un piccolo e nuovo editore, Sironi che si impegna in un'impresa militante e sicuramente non commerciale: questi sono gli ingredienti di un caso letterario che, da Milano, sta rapidamente interessando ambienti letterari e culturali di differenti orientamenti.

Si tratta de "La Messa dell'uomo disarmato-Un romanzo sulla Resistenza" (Sironi editore, 19 euro - via Mercalli 14, 20122 Milano, tel. 02/5845981, fax 02/58322220, e-mail info@sironieditore.it, www.sironieditore.it) di **don Luisito Bianchi**, già prete operaio ed autore di altri testi di testimonianza sulle sue esperienze. Le sue riflessioni sono sempre partite dalla necessità dell'assoluta gratuità che dovrebbe presiedere alla trasmissione del messaggio evangelico e che è contraddetta dai concordati, dall'ottopermille, dagli intrighi politici.

Il giorno dell'uscita in libreria, il 17 ottobre, apriva le recensioni Paolo Di Stefano sul "Corriere della sera" con la presentazione dell'autore e del libro usando parole inconsuete: "Si tratta di un capolavoro (sì, un capolavoro) complesso e multiforme che affronta la Resistenza sia nella sua accezione storica sia in senso civile e filosofico", Seguiva "Famiglia Cristiana", che diceva: "La Messa" è un inno colmo di poesia alla natura, a quella liturgia della terra che celebra la presenza della Parola, dello Spirito, di Dio nella vita dell'uomo" e " la Resistenza che qui viene evocata è molto più che un concetto storico, diventa categoria spirituale ed esistenziale". L'inserto "Tuttolibri" della "Stampa" gli dedicava una pagina intitolando: "Come l'Italia mite e contadina di don Luisito Bianchi scelse la lotta partigiana, senza vendette postume", mentre Marino Sinibaldi in "Fahrenheit", la trasmissione pomeridiana di Rai - Radiotre, ne faceva un'ampia presentazione con intervista all'autore. Soprattutto la stampa laica, a sorpresa per un libro così intriso di spiritualità evangelica, ha lanciato il libro. Una delle recensioni più stimolanti è comparsa sul "Giornale" a firma di Mario Santagostini per il quale, in un mondo attraversato dall'idea dell'assenza del divino, "fa epoca un romanzo caratterizzato invece dalla presenza quasi ossessiva del Dio cristiano e del Verbo in ogni atto, in ogni evento umano; la storia umana rinvia, insomma, a un piano che la trascende e le garantisce un senso" ed ancora "un romanzo come la 'Messa' entusiasma ed insieme quasi irrita per la distanza che mette tra sé e la modernità. Come pochi libri sono stati, ultimamente, capaci di fare".

Il 26 novembre il libro è stato presentato da Pietro Cheli di "Diario" alla Feltrinelli di via Manzoni a Milano e lo stesso giorno una intera pagina gli veniva dedicata dalla pagina milanese di "Repubblica" per la penna di Armando Besio.

Ha dichiarato Luisito Bianchi: "Ho scritto un romanzo sulla Resistenza, perché le radici di quello che sono, di quello che ho fatto, affondano in quegli anni. In quel sangue versato gratuitamente dai partigiani per un mondo nuovo, più libero, più giusto. In quell'utopia che ho assorbito da ragazzo... per anni ho dovuto perdonare a me stesso di non essere stato E a combattere, di non essere morto come Rondine (uno dei personaggi del

romanzo, ndr). Allora a un certo punto mi sono chiesto: che cosa posso fare per onorare i nostri morti? Volevo esprimere il mio grazie alla Resistenza".

Il brano riportato sull'ultima di copertina è quasi una cattura a leggere il libro: "La guerra scoppiò quando il frumento cominciava ad avvolgersi della sua veste di grazia e le ultime more sui gelsi morivano di troppa dolcezza. Tutta la gente del paese doveva essere presente in piazza davanti al municipio, sul cui balcone il podestà aveva acceso la radio a tutto volume. Toni non c'era, e nemmeno il fabbro, il professore, l'arciprete e Rondine, il nostro martire. Io c'ero. Dovevo rappresentare anche mio padre; due erano troppi, ma uno era necessario, mi aveva detto".